

Giuseppe Bonghi

Nota introduttiva a

L'Osteria della Posta

di

Carlo Goldoni



Il Goldoni scrisse questa commedia in un atto "lungo", obiettivamente divisibile in due sezioni, nel 1762 "per il signor Marchese Albergati Capacelli, senatore di Bologna", insieme ad altre "commedie" che "formano un piccolo teatro per dilettanti privati" che ebbero un discreto successo, qualcuna anche in pubblici teatri.

"L'argomento di questa commediola è storico; l'intreccio è comicissimo, e lo scioglimento assai felice." Sono le parole con cui l'autore presenta questa piccola opera nelle sue Memorie (la citazione è dal cap. XLV della parte II, p. 425-6 dell'ed. B.U.R.).

La commedia, come afferma il suo traduttore francese Amar, presenta un impianto molto semplice, e pur non reggendo il confronto con i capolavori del commediografo veneziano, pure dimostra la grande capacità dell'autore di spaziare da un argomento all'altro e di descrivere caratteri e personaggi diversissimi fra loro, sempre con quella leggerezza che rende i suoi personaggi graditi a un pubblico dai gusti varii e mutevoli nel tempo e un'intelligenza accorta che gli permette di saper cogliere dei fatti e dei personaggi gli aspetti realistici che restano nel tempo.

Centro della commedia è indubbiamente "La Contessa", milanese, ragazza in età da marito, promessa sposa al Marchese dei Fiorellini di Torino con un contratto che prevedeva un incontro definitivo a Milano, in casa della sposa, dove sarebbe avvenuto il primo incontro. Il personaggio è singolare perché è un raro esempio di accortezza e di avvedutezza miste a una sincerità genuina e a un'intelligenza elevata che permette alla donna non solo di capire,

ma anche di analizzare fatti e circostanze e di farsi una propria opinione che poi sarà disposta a difendere ad oltranza. Il suo comportamento non è mai ingenuo e non si ammanta mai di quell'alone di virtù che l'avrebbe potuta rendere piuttosto falsa; le sue parole sono piene di buon senso e realismo, di ubbidienza alle norme comportamentali della società e del rango al quale appartiene, che rispetta e pretende rispetto e non tollera che si possa assumere un comportamento dettato solo dalle regole e non da un intimo convincimento morale: basta vedere come blocca con una sola frase il Barone Talismani che chiede giustificazioni a suo padre invitandolo al duello: "Qual ardire è cotesto...", che blocca sul nascere stolti duelli e sciocche rivendicazioni insieme a un malinteso senso dell'onore.

Insieme alla dote di una rarissima sincerità, tanto più rara quanto più è riscontrabile in una donna (da sempre simbolo di bugie e falsità) troviamo in lei la grande e onesta capacità di cambiare parere su qualcosa se quello che vede o ascolta le sembra più razionale e ragionevole delle sue convinzioni, senza per questo temere di passare per essere debole e indifeso: la Contessa si sente forte abbastanza per poter tener testa al padre che oscilla fra il tenero amorevole e il dispotico, a un preteso amante un po' sciocco e precipitoso e a un futuro marito che prima resta abbagliato dalla promessa sposa e poi accetta, adeguandosi subito, la ricetta per vivere felici e contenti: essere e sentirsi sullo stesso piano della donna.

Se l'una non dovrà dare al marito occasioni per essere geloso e diventare violento:

Siate voi pur collerico, con sì saggi principj, non potrete esserlo, che con ragione. Siate pure geloso, non lo sarete mai senza fondamento. Siate invaghito della società, degli studi, saranno sempre lodevoli le vostre applicazioni, le vostre amicizie. Toccherà a me ad evitare i motivi dei vostri sospetti, delle vostre inquietudini, ed a far sì, che fra i piaceri vostri non abbia l'ultimo luogo una sposa tenera, e rispettata.

l'altro dovrà comportarsi con la moglie con tutte quelle attenzioni che sono dettate dall'amore e dal desiderio di stare insieme:

Tradirei me stesso se usar tentassi una violenza al di lei
bel cuore

e quindi dovrà controllare il proprio carattere per evitare di 'disgustare' la moglie:

accetto per vere le vostre giustificazioni, e per disingannar la mia Sposa, ch'io sia soverchiamente collerico, o pazzamente geloso, vi supplico di restar a pranzo con noi, e di favorirci nel viaggio.

La Contessa non è una Mirandolina iperattiva, ai cui piedi cadono tutti i maschi che capitano alla locanda. Mirandolina comanda ma non domina, lotta per mantenere una supremazia che può sfuggirle da un momento all'altro per un qualsiasi accidente e di questo è pienamente cosciente; la Contessa domina senza imperio, perché è la sua virtuosità generale che si impone: è bella, è sincera, è intelligente, parla e agisce da pari a pari con tutti; la sua parola è fluida e il suo ragionamento è pronto, ma può anche fulminare con disarmante semplicità e chiudere per sempre il colloquio senza possibilità di repliche: "Qual ardire è cotesto...", sono le ultime parole al Barone innamorato e frequentatore assiduo del suo salotto.

Un particolare sicuramente da mettere in evidenza è la annotazione di Goldoni sul Conte che si presenta senza spada nella sala dove incontra il Barone pretendente alla mano di sua figlia; questa mancanza della spada è un simbolo che rappresenta quasi un passaggio di consegne non tanto tra una generazione e l'altra, quanto tra un modo di pensare e l'altro, tra la sua così ligia a certi comportamenti dettati dall'alto (lo stesso Conte dice al Barone che l'avrebbe fatto allontanare da Torino semplicemente mettendo in evidenza davanti alla Corte il comportamento insolente del giovane) e quella emergente che cerca di affermare la volontà di operare della nuova generazione secondo principi che risultano quasi ribaltati rispetto a quelli che erano in voga. Su questo piano il comportamento della contessina, del Marchese e del Barone risultano rivoluzionari rispetto a quelli rappresentati dal Conte. Anche i personaggi di contorno risultano "rivoluzionari": quando mai si è visto un servitore che dorme della grossa disattendendo ai voleri e ai comandi del "padrone"? E quando mai si è visto un cameriere rispondere a un nobile altamente titolato in un modo così asciutto senza aggiungere almeno la frase solita del "m'informerò"?

Mancano gli ammiccamenti allusivi che permettono in quell'aria del dire e del non dire, del fare e del non fare, che la situazione si mantenga tale e quale a prima, perché prendere una

posizione avrebbe significato comunque cominciare a cambiare la situazione. Comunque sono mutati i tempi; o perlomeno Goldoni anticipa un mutamento sostanziale, complice la diffusione dell'*Illuminismo*.

Lo scioglimento della vicenda, d'altronde, è abbastanza singolare: per la prima volta non è un elemento o un agente esterno a determinarlo o l'agente interno che viene trascinato dallo svolgimento della vicenda stessa, ma il protagonista maschile, che nega se stesso e si mette in cattiva luce lasciando che sia la protagonista femminile a decidere cosa fare: se tornare a Milano da sola e rifiutare tutto o accettarlo e tornare a Milano insieme per concludere il contratto matrimoniale.

Un altro elemento importante sembra di poter capire attraverso la differenza di comportamento tra il ceto nobile e quello popolare: la situazione non può cominciare a cambiare che partendo dall'alto: i nobili si muovono, sono attivi, cominciano a scrollarsi di dosso la polvere di secoli di immobilismo; i popolani invece dormono (come il servo) o fanno il minimo indispensabile (come il cameriere).

Tutti i personaggi possono essere divisi in due grandi gruppi: da un lato i Milanesi, che aspirano a qualche cosa (il Barone alla mano della Contessina, il Conte a dare un buon partito alla figlia, la Contessina a una situazione decorosa non tanto sociale quanto personale), che sono inermi davanti alla storia (Il Conte è senza spada, il Barone minaccia, oltretutto per motivi futili, senza concludere) e dall'altro i Torinesi che sono portatori di quel qualche cosa che rappresenta il nuovo, che in qualche modo agiscono, risolvono i problemi e formano un mondo più aperto e largo rispetto ai confini tra le nazioni: sembra quasi di assistere, cominciando proprio dal matrimonio, a una sorta di abbattimento dei confini fra due stati fratelli che col tempo sarebbero diventati uno stato solo.

Per concludere questa breve nota possiamo dire che questa non sarà un capolavoro, ma sicuramente è da gustare e leggere con attenzione per gli spunti di novità sia a livello di società che di carattere dei personaggi (nobili che non fanno la solita figura un po' sciocca) sia a livello di intreccio